



Ancora un po' più in là: la bozza di "decreto sicurezza bis"

La prima analisi della bozza di "decreto sicurezza bis" che segue è uscita su bergteufelbz.noblogs.org insieme a una versione leggermente più ampia del testo sul decreto sicurezza uscito sul primo numero. Per le misure che contiene, la bozza ci sembra significativa in termini di tendenza anche al di là del fatto che venga approvata o meno e in quale forma. Nel frattempo, la conversione in legge del decreto sicurezza ha sostanzialmente mantenuto le misure contenute nel decreto-legge; le modifiche più significative riguardano i respingimenti alla frontiera (per chi dopo il respingimento rientra nel territorio italiano senza una speciale autorizzazione è ora prevista la reclusione da uno a cinque anni con arresto obbligatorio anche non in flagranza e processo per direttissima), l'ulteriore ampliamento dell'ambito di applicazione del cosiddetto Daspo urbano e delle sanzioni previste per la sua violazione, l'introduzione del reato di esercizio molesto dell'accattonaggio (oltre che di misure contro i parcheggiatori abusivi), lo stanziamento di fondi per il potenziamento delle strutture penitenziarie e per l'installazione di sistemi di videosorveglianza nelle città, l'ulteriore inasprimento delle pene per l'invasione di terreni o edifici e l'esclusione dell'eseguitività della misura cautelare degli arresti domiciliari presso immobili occupati.

Dopo pochi mesi dalla conversione in legge del decreto sicurezza, è già il momento di confrontarsi con il successivo giro di vite repressivo per quanto riguarda l'immigrazione e le lotte sociali. Come per il decreto sicurezza, anche nel caso di questa bozza di "decreto sicurezza bis" l'attenzione mediatica si è concentrata perlopiù sulle misure relative all'immigrazione – in questo caso al soccorso in mare –, più facilmente affrontabili in chiave umanitaria e quindi in fondo non problematica per il potere. Nel silenzio generale è passata invece la parte che introdurrebbe pene folli per chiunque si opponga, in qualunque modo, alle forze dell'ordine in piazza. Del resto l'intenzione che sta dietro queste misure – chiudere preventivamente qualsiasi spazio per lotte che non siano puramente simboliche – può ben essere condivisa dall'opposizione di centrosinistra. Ma andiamo con ordine.

Per quanto riguarda il soccorso in mare, viene previsto che il ministro dell'interno possa limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nelle acque territoriali "per motivi di ordine e sicurezza pubblica" o nel caso in cui queste violino le leggi vigenti in materia di immigrazione. In caso di violazione del divieto/limitazione, per il comandante, l'armatore e il proprietario della nave è prevista una sanzione amministrativa da 10.000 a 50.000 €, oltre alla confisca della nave, con immediato sequestro cautelare (inizialmente la bozza prevedeva una sanzione da 3.500 a 5.500 € "per ciascuno degli stranieri trasportati" e – per le navi battenti bandiera italiana – nei casi più gravi o reiterati la sospensione o la revoca della licenza). Oltre a queste misure, la parte relativa all'immigrazione contiene l'attribuzione alle procure distrettuali della competenza anche sulle ipotesi non aggravate di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e lo stanziamento di 3 milioni di euro nei prossimi tre anni per operazioni sotto copertura effettuate sul territorio italiano da operatori di polizia di stati con i quali siano stati stipulati appositi accordi, anche ai fini del contrasto del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Per quanto riguarda invece le misure relative alle manifestazioni di piazza, se rispetto alla prima versione della bozza è scomparso l'inasprimento delle pene per i promotori e per chi prende la parola nel corso di manifestazioni non autorizzate durante le quali si siano verificati danneggiamenti e per chi non obbedisce all'ordine di scioglimento di manifestazioni non autorizzate, rimangono invece altre misure altrettanto "interessanti":

continua dietro

Aria di Bolzano

Pubblica sicurezza

Uno dei parchimetri di piazza Vittoria viene spento e coperto con un sacco nero dalla Seab «per motivi di pubblica sicurezza»: troppo vicino ai senzatetto che vivono nel parco, che importunerebbero gli automobilisti chiedendo l'elemosina.

Daspo e telecamere

A Bolzano 45 mila euro per installare telecamere vicino alle scuole e assumere e pagare straordinari e mezzi alla polizia locale, nell'ambito dell'operazione "Scuole sicure" (questo nome non ci è nuovo...) di Salvini. Caramaschi però non è d'accordo: «45 mila euro sono poca cosa. Noi abbiamo già speso un milione di euro per l'installazione di 120 telecamere». Nel frattempo si prepara l'elenco delle zone dove applicare il Daspo urbano (l'allontanamento coatto sperimentato sugli ultras e poi esteso prima da Minniti e poi da Salvini).

Verde brillante

Per la mattina di sabato 4 maggio è annunciato un banchetto della Lega in corso Libertà. Raccolta firme per una proposta di legge: "Galera e castrazione chimica per pedofili e stupratori". Presenti il candidato alle europee Matteo Gazzini, i consiglieri comunali Pancheri – quello che aveva parlato di «associazioni dei finocchi» – e Nevola – particolarmente attivo nei movimenti antiabortisti e per la "famiglia tradizionale" – e l'onorevole Maturi. Assente invece Kevin Masocco, il giovane consigliere comunale balzato agli onori della cronaca un paio di mesi fa per l'audio nel quale invitava un amico in discoteca perché «c'è una dj figa da violentare». Dopo aver inizialmente sostenuto che la

voce non fosse la sua, aveva ammesso e si era dimesso. Meno di tre mesi e lo si vede di nuovo alla riunione della sezione bolzanina al solito bar Seltz, nelle foto pubblicate dagli stessi leghisti. Fin dall'arrivo dei leghisti, a loro difesa – soprattutto dell'onorevole – è presente un certo numero di sbirri in divisa e di Digos. Una dozzina di compagne e compagni espone uno striscione («Ma quale castrazione. La cultura dello stupro siete voi. Distruggiamo il patriarcato») e distribuisce e legge al megafono un testo sull'ipocrisia di chi fa campagna elettorale sul corpo delle donne e contemporaneamente attacca le loro libertà e difende il sistema patriarcale e la cultura dello stupro che si porta dentro. Nell'andarsene, qualcuno ravviva un po' lo stile dell'onorevole e degli altri leghisti presenti con un lancio di glitter. Particolarmente infame in quest'occasione Nevola che – ripreso dall'Alto Adige che dà senz'altro per buona la sua versione – si inventa spintoni e minacce. Sia lui che Maturi, ovviamente, accusano compagne e compagni di difendere pedofili e stupratori.

Per il loro bene

Viene resa pubblica una mozione presentata a dicembre 2017 dai consiglieri comunali bolzanini di CasaPound: «tenuto conto che nella quasi totalità dei casi gli immigrati circolano a bordo di velocipedi sprovvisti di luci obbligatorie», si chiede di «istituire su tutto il territorio comunale il divieto di circolazione a tutti gli immigrati a bordo di velocipedi [!], per salvaguardare tutti i cittadini che dovessero incorrere in incidenti e che si troverebbero costretti pure a farsi carico delle spese di riparazione del proprio veicolo». Di fronte alle polemiche, il consigliere Bonazza spiega che «poiché gli



immigrati non conoscono il codice della strada e non indossano le pettorine colorate previste ci è sembrato opportuno chiedere che vengano tutelati loro e gli automobilisti» (!), e che la mozione sarà riformulata e riproposta.

Buona educazione

Papa Dame Diop, il delegato sindacale dell'Iveco mezzi militari che ha lanciato in città il "plogging" – raccogliere rifiuti da terra correndo – ora si spende, con altri volontari, per chi vive per strada nella zona di parco Stazione. L'obiettivo? Insegnare loro l'educazione perché non mettano in cattiva luce i regolari come lui: «coinvolgerli nella nostra associazione "Ploggers", invitarli a pulire la città di corsa», evitare «comportamenti inaccettabili che devono cessare immediatamente anche perché altrimenti noi africani qui non veniamo rispettati. [...] Spero che anche le autorità mi diano una mano».

Reazione popolare

Martedì 7 maggio i giornali riportano la notizia dello stupro di una 15enne, aggredita lungo la ciclabile dietro lo stadio Druso da due persone descritte come di pelle scura. Nell'immaginabile sciacallaggio generalizzato si distingue subito il Partito Democratico locale, che sulla sua pagina facebook scrive: «Il ministro dell'interno aveva promesso più sicurezza, purtroppo non ha mantenuto le promesse e ci troviamo a dover commentare questo terribile fatto. Il ministro aumenti la polizia e i carabinieri nei luoghi sensibili come chiediamo da anni!». Mentre si rastrellano giovani stranieri da condurre in questura per il prelievo del dna e si schedano tutti gli ospiti delle strutture di accoglienza, Forza Nuova chiama per il lunedì successivo una "reazione popolare [!] per liberare Bolzano", «contro stupri e invasione», in piazza Stazione dalle 21.00. Ad attenderli all'appuntamento, nel parco disseminato di blindati, Digos e qualche giornalista, una trentina di compagne e compagni. Si espone uno striscione («Ma quale reazione popolare. Forza Nuova promuove ronde razziste sulla pelle delle donne») e si distribuisce un testo sulla grande assente delle reazioni allo stupro: la violenza strutturale, diffusa del patriarcato – del quale i soldatini di Fiore sono fieri difensori – e della cultura dello stupro che si porta dentro. Dei fascisti nessuna traccia. In tarda serata scrivono sulla loro pagina facebook che il presidio è spostato al giovedì «per motivi personali ed organizzativi». Stavolta si presentano, protetti da un bel po' di sbirri. Una decina: i candidati alle europee nonché unici militanti bolzanini Michele Olivotto e Caterina Foti, il dirigente nazionale Luca Castellini, noto per le sue simpatie naziste, e qualche altro sgherro presumibilmente veronese. Finita la sceneggiata, si allontanano scortati dalla polizia. Dall'altra parte, stessa accoglienza di tre sere prima, con cori e interventi al megafono.

inasprimento della pena per travisamento in occasione di manifestazioni (ora arresto da due a tre anni e ammenda da 2.000 a 6.000 €); reclusione da uno a tre anni per chiunque “per opporsi al pubblico ufficiale o all’incaricato di pubblico servizio [...] utilizza scudi o altri oggetti di protezione passiva [!] ovvero materiali imbrattanti o inquinanti”; reclusione da uno a quattro anni per chiunque “lancia o utilizza illegittimamente, in modo da creare un concreto pericolo per l’incolumità delle persone o l’integrità delle cose, razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, strumenti per l’emissione di fumo o di gas visibile o in grado di nebulizzare gas contenenti principi attivi urticanti, ovvero bastoni, mazze, oggetti contundenti o, comunque, atti a offendere”. Inoltre, viene esclusa la non punibilità per particolare tenuità del fatto per i reati di violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale nell’esercizio delle proprie funzioni, mentre per gli stessi reati il fatto di averli compiuti in occasione di manifestazioni è ora un’aggravante; viene inasprita la pena per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (ora fino a tre anni e sei mesi di reclusione); viene previsto l’aumento della pena – reclusione da 8 a 15 anni – per il reato di devastazione e saccheggio quando questo è commesso nel corso di manifestazioni; viene inasprita la pena (ora da 1 a 5 anni di reclusione) per “chiunque distrugge, disperde, deteriora o rende, in tutto o in parte, inservibili cose mobili o immobili altrui in occasione di manifestazioni” (reato di danneggiamento).

Altre misure inserite nella bozza sono l’obbligo per le strutture ricettive di comunicare immediatamente anziché nelle 24 ore successive all’arrivo le generalità delle persone alloggiate in caso di soggiorni non superiori alle 24 ore; l’assunzione a tempo determinato di 800 unità di personale da adibire all’eliminazione dell’arretrato relativo all’esecuzione delle condanne; l’istituzione di un fondo per “premiare” i paesi che collaborano nel rimpatrio dei propri cittadini presenti irregolarmente in Italia (interessante notare che questa misura è stata inserita dopo che il leader dei 5 stelle Luigi Di Maio si è lamentato perché nella prima versione della bozza non c’era “nulla sui rimpatri”). Sull’onda degli scontri avvenuti a Roma prima della finale di Coppa Italia, sono state poi inserite, in fondo alla bozza di decreto, tutta una serie di misure che ampliano la possibilità per le autorità di vietare la partecipazione alle manifestazioni sportive (Daspo), le ipotesi di fermo degli indiziati di delitti legati a manifestazioni sportive, confermano la possibilità di arresto in “flagranza differita”, introducono l’aggravante ed escludono la non punibilità per particolare tenuità del fatto per delitti legati a manifestazioni sportive. Senza analizzare qui queste misure nel dettaglio, va fatto notare che quella degli ultras è, non da oggi, una di quelle categorie facilmente “mostrificabili” – perché indifendibili anche da parte dell’opinione pubblica “buonista” – sulle quali vengono sperimentati strumenti repressivi da estendere poi a chiunque (si veda a titolo di esempio la progressiva estensione dello strumento del Daspo).

Di fronte al continuo peggioramento delle condizioni di vita che si prepara per tutti, azzerare preventivamente qualsiasi possibilità che qualcuno alzi la testa sarà, al di là di questo nuovo decreto, l’obiettivo di questo e dei prossimi governi, di qualsiasi colore essi siano. Tenere aperti gli spazi per lotte incisive che vanno progressivamente chiudendosi sta a noi, ragioniamo sul come. Quel che è sicuro è che non sarà con una campagna sui social, e nemmeno con dei simpatici lenzuoli alle finestre.

Sul filo del tempo – Primi fuochi di resistenza

Creare l’atmosfera di guerra, *significa in primo luogo impedire che venga accettato un modus vivendi che garantirebbe ai tedeschi un comodo sfruttamento delle risorse, e ai fascisti di accreditarsi come governo legittimo [...] è dunque indispensabile che fascisti e tedeschi vengano percepiti come esercito occupante, che deve difendersi, vivere asserragliato [...] è il compito che il Partito comunista affida ai Gap [...] azioni spettacolari, sabotaggi e attentati diretti contro esponenti di un certo rilievo delle milizie fasciste, sedi dei comandi tedeschi [...] vanno attaccati, subito e duramente, e la rappresaglia è un elemento dolorosamente utile, che serve a bruciare gli spazi di mediazione, i tentennamenti. [...] L’urgenza [...] è tale che [Carlo Camesasca “Barbisún”, gappista milanese] e il suo compagno decidono di entrare in azione benché, in quel momento, le uniche due pistole di cui dispongono siano in riparazione. L’uccisione di due ufficiali tedeschi che passeggiano per piazza Argentina, il 3 novembre 1943, viene portata a termine a colpi di martello e di lima. [...] per convincere i titubanti e gli indifferenti che si può e si deve combattere, e per confortare e confermare i propositi dell’esigua minoranza degli abitanti delle città che intendono scendere in lotta. [...] Fra l’autunno del 1943 e i primi mesi del 1944, i mesi descritti da Ferruccio Parrri come quelli delle «tremende incertezze», «la stagione del dubbio, perché non sapevamo se questa volta le radici della guerra per bande avrebbero attecchito», le azioni gappiste svolgono una decisiva funzione di propaganda: sono i loro attacchi a fornire l’esempio che il dominio nazifascista sulle città non è affatto incontrastato.*

(Santo Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e resistenza*, Einaudi)



Non c’entra la politica

«Qui non c’entra la politica», spiega Francesco Bragadin, insegnante, sulla manifestazione studentesca “Basta violenza”, organizzata dopo la notizia dello stupro dietro lo stadio. Già consigliere di circoscrizione, ex AN, PDL, La Destra e Fratelli d’Italia, più di recente Bragadin sembra essersi avvicinato a CasaPound: condivide su facebook i loro contenuti, partecipa a più di una serata alla Rockaforte, la sede del movimento in via Cesare Battisti, anche come relatore, e scrive sull’organo di CasaPound Bolzano “La Vedetta d’Italia”. Promossa da un fantomatico “Comitato degli studenti per la sicurezza” e presentata come politicamente neutra, la manifestazione è stata organizzata e guidata, assieme a Bragadin, da due militanti di Blocco Studentesco (l’organizzazione giovanile di CasaPound). Mentre ai microfoni le richieste si mantengono generiche («più sicurezza»), i due militanti, con tanto di bandiera tricolore, chiedono agli altri studenti di tenere alti cartelli con le scritte «accoglienza è stupro», «migrante arrogante pericolo costante», «porti chiusi parchi aperti» e perfino uno «stranieri nelle piazze, stupratori alle stazioni, li vogliono i compagni, li pagano i padroni», ricalcante un coro dedicato ai loro camerati stragisti a libro paga. Tant’è che, stando all’Alto Adige, «molti studenti che, ieri mattina, erano arrivati in piazza Vittoria per prendere parte al corteo [...] non hanno affatto gradito il tono di alcuni slogan e il “taglio” politico dato alla manifestazione. Alcuni di loro hanno deciso di non partecipare, altri lo hanno fatto, ma storcendo il naso e dissociandosi subito da certe esternazioni. “Avevamo aderito volentieri – spiega Lorenzo Campaner, rappresentante del liceo scientifico Torricelli – ma poi abbiamo capito che la manifestazione era politicizzata da CasaPound e che i ragazzi erano stati strumentalizzati. Eravamo lì per esprimere solidarietà ad una studentessa, ad una nostra coetanea vittima di una violenza, invece, ci siamo trovati slogan cartelli con scritte dal contenuto razzista che non condividiamo affatto. Per questo, ci dissociamo dal corteo”».

Nessuno ha il diritto di obbedire?

Il 12 aprile parte a Bolzano il secondo filone del processo per la manifestazione contro le frontiere del 7 maggio 2016 al Brennero. Tutta la zona attorno al tribunale è blindata da un gigantesco e ridicolo schieramento di polizia, carabinieri ed esercito. Nei giorni precedenti i giornali avevano annunciato perfino l’installazione di gabbie per gli imputati all’interno dell’aula, delle quali però alla fine non v’è traccia. Agli imputati in quel momento in carcere in seguito all’operazione repressiva contro gli anarchici trentini del 19 febbraio è imposta la videoconferenza: ufficialmente per ragioni di sicurezza e di risparmio sulla traduzione dei detenuti, in realtà per isolarli ulteriormente impedendo loro di incontrare i propri compagni in aula e per limitare la possibilità di difendersi (d’altronde il giorno dopo l’Alto Adige presenta l’autorizzazione a un colloquio telefonico con il difensore come un atto di particolare generosità da parte del giudice) e di prendere la parola (è il giudice a stabilire e interrompere il collegamento). Qualcuno la rifiuta, qualcuno la usa per denunciare le condizioni da carcere di guerra a cui è sottoposto. Alcuni imputati presenti in aula interrompono l’udienza per protesta («no videoconferenza», «terrorista è lo stato»). Al giudice che fa notare come la videoconferenza sia prevista dalla normativa, un compagno risponde: «anche i campi di concentramento nazisti erano previsti dalla normativa. Voi continuate a obbedire, alla faccia della frase di Hannah Arendt qui di fronte». Fuori, altri compagni distribuiscono un volantino contro la videoconferenza. Lo stesso pomeriggio, si apprende dai giornali successivamente, un treno è stato bloccato a Trento da alcuni «incappucciati»: striscione in solidarietà con gli arrestati e gli imputati del Brennero e catene sui binari. Causati 90 minuti di ritardi.